

SOLIDARIETÀ E INFRASTRUTTURE, I DUE FONDI CHE SERVONO ALL'EUROPA

di **Alberto Quadrio Curzio**

La decisione della Banca centrale europea di mobilitare un potenziale di 750 miliardi di euro di interventi per evitare uno sconvolgimento dei mercati finanziari e dei titoli di Stato della Unione economica e monetaria (Uem) era indispensabile anche per confermare l'unità dell'Europa nell'emergenza.

Non è però risolutivo nel medio periodo. La Bce non può diventare in modo permanente il detentore/acquirente di quantità illimitate o sproporzionate di titoli rispetto alla fisiologia dei debiti pubblici dei singoli Paesi anche se l'obiettivo del *Fiscal compact* (ora congelato) del 60% del debito sul Pil era solo maniacale. Portare però "oltre la storia e la politica" il ruolo di una Banca centrale come la Bce è rischioso, ammesso che sia possibile, specie in una (ancora fragile e ibrida) confederazione di Stati.

Il segno più evidente è che i tassi di interesse zero o negativi, anche dopo la ripresa economica post-crisi iniziata nel 2009, non hanno riassorbito tutti i danni. A parte il problema degli intermediari creditizi e delle assicurazioni, anche i risparmiatori "prudenti" non hanno più approdi tranquilli.

Per questo Draghi chiese in crescendo, dopo aver salvato l'euro, più politiche economiche e più riforme

strutturali per consolidare la Uem. Per passare a una fase successiva della (ri)costruzione sociale ed economica e quindi civile (senza sovranismi autarchici) dell'Eurozona ci vorrebbe due interventi di natura strutturale: uno urgente; l'altro a medio-lungo termine.

Mettere insieme le risorse e finalizzarle amplifica esponenzialmente anche la portata del "bazooka Bce".

EuroRescueBond

Il primo intervento serve a ridurre i danni del Covid-19 per le popolazioni colpite e prepararsi a casi futuri non impossibili.

Adesso nell'urgenza si pensa a un utilizzo del Fondo Mes. Operazione non facile che potrebbe lasciare sullo sfondo il tema della ristrutturazione dei debiti pubblici dei Paesi beneficiari di sostegni.

Per questo ho espresso la preferenza per un Fondo nuovo analogo a quello creato dagli Stati dell'Eurozona nella primavera del 2010 (Eisf). Lo stesso potrebbe erogare sostegni in base alle comprovate urgenze dei singoli Stati emettendo EuroRescueBond (detti adesso Coronabond) garantiti anche da asset reali degli Stati azionisti.

Il Fondo solidarietà e salute potrebbe, a regime, incorporare tanti microfondi e iniziative europee anche per

fronteggiare eventi catastrofici che potrebbero ripresentarsi. Andrebbe anche analizzato con urgente attenzione il "sistema Bei" (Banca europea degli investimenti) per sostenere, in connessione alla Bce, il sistema produttivo bloccato in molti Paesi. L'Italia potrebbe dare molto con competenze, imprese e garanzie patrimoniali pubbliche.

EuroUnionBond

Il secondo intervento è per rilanciare la crescita. Le categorie socio-economiche cruciali qui sono investimenti e infrastrutture, innovazione e istruzione. Progetti anche in fase pre-esecutiva a dimensione europea ce ne sono, ma tutti scarseggiano di risorse finanziarie pazienti. La Bei lavora bene, ma potrebbe fare di più perché ci vorrebbero sia Enti di partecipazione che accettino il rischio del medio-lungo termine, sia aggregazioni di imprese. Le Casse depositi e prestiti nazionali servirebbero molto. Per questo ci vuole un EuroFondo di infrastrutture che emetta EuroUnionBond per spingere qualche miliardo di miliardi sui 5010 anni con una diluizione di qualche centinaio di miliardi annui. Anche la neo-presidente della Commissione ha proposto importanti progetti che però hanno ben poche risorse.

Una economia reale forte come quella dell'Eurozona può diventare

ancora più forte e così reggere anche l'urto di Stati Uniti e Cina, evitando anche di essere soffocata da tanti divieti come quello che ha bloccato la fusione tra Alstom e Siemens ferroviarie.

Per questo ci vuole una politica economica detta gergalmente politica industriale che nei fatti sarebbe parte di quella strutturale. L'Italia potrebbe contribuire molto con imprenditori e imprese, scienza e tecnologia.

Troppo difficile? Non crediamo

Si direbbe che è troppo difficile e che meglio proseguire così, con Stati singoli che contrattano, magari improvvisando, e con sovranismi che incombono. Chi è europeista confederalista e funzionalista come me ritiene che gli esempi passati (poi talvolta assopiti) sono tanti. Tra questi vi è la European bank for reconstruction and development (Ebrd) voluta da François Mitterrand e da Helmut Kohl nel 1989 per la transizione dell'Est Europa al mercato. Non fu un regalo, ma uno strumento. Come sempre accade ci vogliono però: "la cassetta degli attrezzi", magari arricchita; "la costruzione progettata" o da riparare; "l'immeccanico, o meccanici competenti". In passato la Ue e la Uem hanno spesso combinato questi tre elementi guardando anche al medio-lungo termine. Adesso è possibile?



**EURORESCUEBOND
E UNIONBOND
PER MITIGARE
I DANNI SANITARI
ED ECONOMICI
DEL CORONAVIRUS**